

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LVII

2  
FEBBRAIO  
2016



# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La vita spirituale  
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

L'Ultimo strumento ..... 4

## PASTORALE FAMILIARE

"Maestro, cosa devo fare...?"  
(Marina Berardi)..... 8

## IL VOLTO "BELLO" DELLA MISERICORDIA (2)

Il Vultus Misericordiae è il Volto del Figlio (II)  
(P. Aurelio Pérez fam)..... 11

## LA LETTERA

Varcare la Porta  
(Nino Barraco)..... 16

## ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

Le sette opere di misericordia spirituale  
(P. Gabriele Rossi fam) ..... 17

## Gesù Cristo, la Parola che ci salva

(Sac. Angelo Spilla) ..... 23

## Santa Teresa Benedetta della Croce

(Anna Rotundo) ..... 25

## L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 12

Preghiera affettiva (Maria Antonietta Sansone) ..... 26

## RICORDANDO

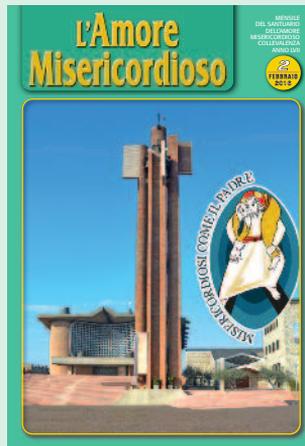
Suor Veronica Álvarez Garcia eam ..... 28

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martìn fam) ..... 29

Iniziative 2015 a Collevalenza ..... 3<sup>a</sup> cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII  
**FEBBRAIO • 2**

### Direttore:

P. Mario Gialletti

### Direttore responsabile:

Marina Berardi

### Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

### Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)  
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

### ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

### Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

### Per contattarci:

[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)

### Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

**[www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it)**

**Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

**2 - 4 marzo 2016**

**Convegno Eucaristico.**

**Adorazione:**

**"24 ore per il Signore"**

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;*

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



## La vita spirituale

### In che consiste la perfezione religiosa?

**S**ì, figlie mie, con grande pena vedo che in questa parte della nostra vita, che è la più importante dato che occupa quasi tutti i nostri istanti nel continuo succedersi di azioni buone o indifferenti delle quali si compone, ciò che risalta ordinariamente in primo luogo è il nostro io. Amiamo noi stesse, cerchiamo la nostra soddisfazione, i nostri gusti e piaceri, ci poniamo generalmente prima di Dio.

Signore, se il bene che io credevo fosse in me e del quale talvolta mi vantavo con troppa facilità, è così vile e meschino, che oggetto di orrore devo essere agli occhi tuoi, mio Dio, Padre e Signore?! Se le mie pretese giustizie non sono altro che immondizie, che cosa sono io, Dio mio?! Come corrispondo al beneficio che mi hai fatto creandomi e dandomi la vocazione di Ancella dell'Amore Misericordioso perché ti tributassi onore e gloria? Io, che per regola della mia vita dovrei avere soltanto quella di amare Te, darti gloria e cercare in tutto l'utilità divina, che ho fatto fino ad ora? Povera me!

Senza dubbio adesso cerchiamo l'interesse di Dio un poco più che il nostro. Però quante volte ancora lo tralasciamo per guardare il nostro interesse personale! I nostri esercizi di pietà ci sembrano buoni quando ci danno contentezza e riteniamo buona una occupazione, un lavoro quando ci soddisfano; ma se non proviamo piacere, tutto ci sembra cattivo per il semplice fatto che ancora cerchiamo la nostra soddisfazione.

Andiamo volentieri a pregare se crediamo di trovare consolazioni, e lo stesso ci succede con la S. Comunione. Tutto questo è bene se nelle consolazio-



ni cerchiamo il mezzo per animarci e fortificarci al fine di compiere meglio il nostro dovere. L'anima infatti ha molta necessità di gioia per essere pronta nel servizio del suo Dio. Però il motivo delle nostre preferenze per l'uno o per l'altro esercizio spesso è solo il piacere che in esso troviamo, del quale godiamo e nel quale ci fermiamo. In tutto vediamo e cerchiamo noi stesse.

Qual è, figlie mie, il motivo della nostra fedeltà più esatta a questo o a quell'esercizio, o della nostra costante infedeltà ad altri? Le nostre consolazioni. Quando troviamo quella consolazione che sempre andiamo cercando e con la quale ci accontentiamo, ci vantiamo dell'esito dei nostri esercizi, li crediamo perfetti e noi con essi, e mentre le cose vanno così perseveriamo contente. Ma arriva l'aridità e tutto è perduto, tutto diventa vuoto. Gli esercizi non valgono più nulla e noi meno ancora e così li abbandoniamo e ci scoraggiamo.

In questo modo giudichiamo gli stessi esercizi di pietà, essendo molto piene di noi stesse e molto vuote di Dio. Credo, figlie mie, che fino ad ora non ci siamo ancora rese ben conto della necessità che abbiamo di fare tutto per Dio e per la sua maggior gloria. Vi prego, figlie mie, fate in questi santi esercizi il fermo proposito di avere sempre quest'unico scopo. Ricordate bene che è necessario che lo vediate, per volerlo e poi agire. A che cosa ci serve una conoscenza puramente speculativa, affidata alla memoria dove resta addormentata? Ciò che conta è la conoscenza pratica, positiva e viva, di atti ripetuti senza sosta che giungono a costituire uno stato dell'anima, a formare un habitus interiore.

Figlie mie, conosciamo già praticamente la continua lotta del nostro egoismo contro la gloria di Dio, questa preferenza o dominio abituale del nostro interesse egoista e l'abitudine di vedere tutto in relazione al nostro piacere umano. Il male sta, come vedete, nel non riflettere e quindi nel perpetuare in noi, per il fatto concreto del nostro comportamento quotidiano, abitudini spirituali più o meno deviate.

Ricordate che il valore dei nostri atti dipende molto dalle nostre abitudini; infatti lo stato interiore delle nostre facoltà modifica profondamente la natura delle nostre azioni. Così lo stato di peccato mortale toglie completamente ogni valore eterno e meritorio agli atti, anche i più eroici, realizzati in tale condizione.

Le migliori intenzioni e le azioni più belle non impediscono che io non sia nulla, che nulla abbia e nulla valga, se in me non arde l'amore a Dio, la sua carità.

Se le nostre abitudini interiori e le nostre tendenze ordinarie sono venialmente colpevoli, senza togliere tutto il valore alle azioni buone, ne diminuiscono il merito e sono fonte di numerose mancanze. Se viviamo nello stato di imperfezione, questo si riflette inevitabilmente sugli atti, se non vengono ad esso sottratti da una intenzione contraria. Qualunque sia l'intenzione attuale o abituale, è necessario che sia virtuosa almeno per raggiungere l'atto e sottrarlo all'influenza opposta.

Non sono forse le nostre opere, tutte le mattine, rivolte alla gloria di Dio me-



dianete l'offerta delle azioni del giorno? Sì, figlie mie, e ciò è molto buono; ma quello che facciamo al mattino è un atto e un atto non distrugge un'abitudine. Esso non distrugge l'abitudine che abbiamo di giudicare tutto dal punto di vista del nostro egoismo, soprattutto in quanto si tratta di un atto di volontà che non va direttamente contro un'abitudine dell'intelligenza.

Se non avessimo un'abitudine contraria, l'intenzione del mattino estenderebbe normalmente la sua virtù su tutte le nostre azioni del giorno; però l'abitudine di cercare noi stesse è sempre lì e ci domina finché l'abitudine della pietà non viene ad eliminarla. Non si può che interrompere momentaneamente con atti compiuti rettamente, e così, nonostante le buone intenzioni del mattino, continuiamo cercando abitualmente in primo luogo la nostra soddisfazione. In pratica l'idea che ispira e dirige la nostra condotta è quasi sempre il nostro interesse e la retta intenzione non la può correggere perché noi non ne vediamo il male.

Allora la retta intenzione del mattino non ha valore? Sì lo ha, figlie mie, e molto grande. In primo luogo è un atto molto meritorio, dato che si trova totalmente nell'ordine. Inoltre potrà estendere la sua influenza su tutti quegli atti nei quali non predomina la ricerca di noi stesse. Infine perché il ripeterlo ogni giorno potrà aiutarci a creare in noi l'abitudine di vedere, amare e cercare Dio prima di tutto, come è nostro dovere.

È proprio di ogni abitudine ben radicata nell'anima il portare ad agire senza che si abbia una percezione chiara della sua influenza. L'abitudine infatti quanto più è radicata tanto meno si percepisce; così abbiamo tanto radicata l'abitudine di agire per noi stesse che non l'avvertiamo neppure. Pertanto ci dobbiamo sforzare di giungere a formare in noi un habitus della stessa intensità, ma rivolto alla gloria di Dio.

È necessario, figlie mie, che la conoscenza, l'amore e il servizio di Dio invadano tutte le nostre potenze e le dominino così totalmente che non abbiamo più bisogno di percepirle in maniera distinta. È necessario che la pietà giunga ad essere il primo movimento della nostra anima, allo stesso grado in cui lo è ora la ricerca di noi stesse; che il divino operi in noi nella stessa misura in cui opera ora il rispetto umano.

È necessario che si stabilisca nella bussola dell'anima un orientamento, una calamita che la faccia dirigere sempre verso Dio; che ci fissiamo in Lui e allora saremo giunte alla perfezione a cui aspiriamo. Se otterremo questo, andremo a Dio con la stessa facilità con cui ora andiamo a noi stesse.

Come vedete, figlie mie, dobbiamo fare una trasformazione completa; capovolgere i nostri pensieri, i nostri affetti e le nostre azioni; modificare profondamente alla radice il nostro modo umano di vedere, amare e operare.

Dobbiamo acquistare idee nuove su tutte le cose e una nuova condotta. Spogliarci dell'uomo vecchio con le sue azioni per rivestirci del nuovo. Amare, cercare e vedere Dio sempre e in tutto; e quando queste tre idee saranno ben radicate nella nostra mente e nei nostri affetti e formeranno la base di tutte le nostre azioni, potremo dire di essere giunte alla perfezione tanto ambita.

*(El Pan 8, 208-238)*



*Meditazione Mattutina di Papa Francesco nella Cappella della Domus Sanctæ Marthæ*

# L'ultimo strumento

*Dall'invidia, un peccato che arriva a uccidere le persone, Francesco ha messo in guardia durante la messa celebrata giovedì 21 gennaio nella cappella della Casa Santa Marta.*



**T**ratta dal primo libro di Samuele (18, 6-9; 19, 1-7), la prima lettura — ha fatto subito notare il Papa — «racconta l'entrata del re Saul in città, dopo la vittoria contro i filistei», ottenuta con il «duello tra Davide e Golia». Davvero «è la vittoria di tutto il popolo». E per questo il popolo «faceva festa: era quasi una festa rituale». La Bibbia, ha spiegato Francesco, racconta «che quando è morto il re Saul in battaglia, l'esercito è entrato dopo il tramonto, in silenzio: vittorioso, ma non aveva fatto festa perché il re era morto». Invece stavolta «si fa la festa, secondo la tradizione».

E così, si legge nella Scrittura, «uscirono le donne di tutte le città», cantando e danzando per festeggiare la vittoria. È anche «un rituale di gioia: ricordiamo — ha detto Francesco — il re Davide quando danzava davanti all'arca: cantavano tutti,

*L'invidia è terribile poiché per sua stessa natura è un peccato grave, perché direttamente si oppone alla virtù della carità che ci chiede di rallegrarci del bene del prossimo. Pertanto, quanto maggiore è il bene che invidiamo, tanto più grave è il peccato. L'invidia suscita sentimenti di odio e, se non stiamo attente, ci porta ad odiare quelli dei quali siamo gelosi; ci induce perciò a parlare male di*



accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri».

La Bibbia aggiunge anche che le donne danzando cantavano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila». Ed erano parole «che improvvisavano al momento, forse perché entrava nel canto così». Dunque, ad aver «vinto era il re: Davide aveva ucciso il filisteo — è vero! — era stato lo strumento, e il popolo aveva quel senso che il re era l'unto del Signore». Così «cantavano: sapevano quella storia di Davide e lo mettevano nel canto».

Ma «Saul, invece di essere felice per questa festa, ne fu molto irritato». Evidentemente «il cuore di Saul aveva qualcosa di storto» — ha spiegato Francesco — perché «ha fatto il calcolo: hanno dato a Davide diecimila e a me ne hanno dati mille!». Insomma, «era solo un canto, ma lo ha preso male: perché?».

La questione, ha proseguito il Pontefice, è che il cuore di Saul «aveva qualcosa che ha aiutato a prendersela: era geloso». Egli «ha sentito un attacco di gelosia lì», per via di quel canto. Tanto che la Bibbia ci dice, appunto, che «ne fu molto irritato». Così il suo cuore «ha cominciato a funzionare in quella direzione». E «finisce peggio», tanto da indurlo a pensare: a Davide «non gli manca altro che il regno». Perciò «da quel giorno guardava sospettoso Davide», immaginando di continuo: «Questo mi tradirà!». Per tale ragione, ha affermato il Papa, Saul «prese la decisione di uccidere» Davide. E «il motivo non era il canto in quanto canto; il motivo era il cuore ammalato di gelosia, che porta Saul all'invidia».

«Cosa brutta è l'invidia!» ha rimarcato Francesco. Si tratta, infatti, di «un atteggiamento, un peccato brutto». E «nel cuore la gelosia o l'invidia cresce come l'erba cattiva: cresce e soffoca l'erba buona». E così «tutto quello che gli sembra fare ombra, gli fa male: non è in pace. È un cuore tormentato, è un cuore brutto». E «il cuore invidioso

*loro, a denigrarli, a calunniarli e a desiderare loro il male. (Madre Speranza 9,248 nel 1949)*

*Non invidiare nessuno. L'amore deve scaturire dal cuore ed essere dimostrato esteriormente con le opere. Avere molta stima degli altri e parlarne sempre bene; senza riferire quanto si è udito su di loro, tanto più se sono cose che possono amareggiare. Si devono usare sempre parole buone, che favoriscano la carità; evitando quelle pungenti che possano ferire; evitando la discussione, il contraddire e correggere gli altri quando non ci compete. (Madre Speranza 1,37 nel 1933)*

*Portiamo nel nostro cuore il seme dell'orgoglio, dell'invidia, dell'odio e di tutte le concupiscenze ribelli alla ragione e nemiche della giustizia e di chi la pratica e la insegna. Questi semi altamente velenosi cercano la temperatura e le condizioni favorevoli per crescere nei nostri cuori e, una volta sviluppati, si slanciano fuori in cerca del loro oggetto, travolgendo quanto impedisce la loro soddisfazione. (Madre Speranza 17,6 nel 1961)*



— lo abbiamo sentito — porta ad uccidere, alla morte».

Del resto, la Scrittura lo dice chiaramente: «Per l'invidia del diavolo è entrata la morte nel mondo». Non ha caso, ha ricordato il Papa, «l'invidia è anche una delle opere della carne che gli apostoli elencano nelle loro lettere, quando dicono: "le opere dello Spirito Santo sono queste; le opere della carne sono queste..."».

«L'invidia uccide — ha ribadito Francesco — e non tollera che un altro abbia qualcosa che io non ho». E sempre crea sofferenza, «perché il cuore dell'invidioso o del geloso soffre: è un cuore sofferente». Proprio «quella sofferenza lo porta avanti a desiderare la morte degli altri».

«Quante volte nelle nostre comunità — non dobbiamo andare troppo lontano per vedere questo — per gelosia si uccide con la lingua» ha ammonito Francesco. Succede così che «uno ha invidia di quell'altro e incominciano le chiacchiere: e le chiacchiere uccidono». Il passo biblico racconta inoltre che il re Saul, consigliato dal figlio Giònta, decide di non uccidere più Davide. Però poi, «passato il tempo, in un eccesso di ira, ha cercato» davvero di ucciderlo, «mentre suonava l'arpa». Insomma l'invidia «è una malattia che viene, che torna».

«Pensando e riflettendo su questo passo della Scrittura», il Pontefice ha aggiunto: «Io invito me stesso — e tutti — a cercare se nel mio cuore ci sia qualcosa attribuibile alla gelosia o all'invidia, che sempre porta alla morte e mi impedisce di essere felice». Perché, ha proseguito, «sempre questa malattia porta a guardare quello che di buono ha l'altro come se fosse a scapito tuo». E «questo è un peccato brutto: è l'inizio di tanti, tanti crimini».

«Chiediamo al Signore — ha proseguito il Papa — che ci dia la grazia di non aprire il cuore alle gelosie, di non aprire il cuore alle invidie, perché sempre queste cose portano alla morte». E ha ri-

*Mettete la gelosia sotto i piedi e pestatela ben bene, perché la gelosia nelle comunità religiose fa molta guerra e impedisce di fare i santi. (Madre Speranza 21,251 nel 1964)*

*Mi produce autentica compassione la terribile malattia morale che chiamiamo gelosia! Le persone colpite da questa insidiosa malattia soffrono una continua pena interiore e piangono amaramente. (Madre Speranza 2,53 nel 1933)*

*Attente alla gelosia. Somiglia al tarlo che penetra nel legno e per quanto duro o forte esso sia, il tarlo lo mina e lo va riducendo in polvere. L'ho visto in un tavolino interamente parlato! Hanno tentato di chiudere i buchi con la cera ed altre cose, ma dopo poco tempo uscivano fuori questi tarli grassi e belli. Io dicevo: "Signore ma sarà possibile che nelle mie figlie entri questo tarlo dell'invidia! Possibile che deve crescere nelle loro anime questo malessere, questa noia, questa gelosia e facciano la fine di questo tavolino tutto parlato che fa ribrezzo perfino a guardarlo!"*



cordato in proposito l'atteggiamento di Pilato: era un uomo «intelligente e Marco, nel Vangelo, dice che Pilato se ne era accorto che i capi degli scribi gli avevano consegnato Gesù per invidia».

Dunque «l'invidia — secondo l'interpretazione di Pilato, che era molto intelligente, ma codardo! — è quella che ha portato alla morte Gesù». È stata «lo strumento, l'ultimo strumento: glielo avevano consegnato per invidia».

Prima di riprendere la celebrazione, Francesco ha chiesto «al Signore la grazia di non consegnare mai, per invidia, alla morte un fratello, una sorella della parrocchia, della comunità, neanche un vicino del quartiere: ognuno ha i suoi peccati, ognuno ha le sue virtù. Sono proprie di ognuno». E ha invitato infine a «guardare il bene e a non uccidere con le chiacchiere per invidia o per gelosia».

(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana,  
Anno CLVI, n.016, 22/01/2016)  
© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

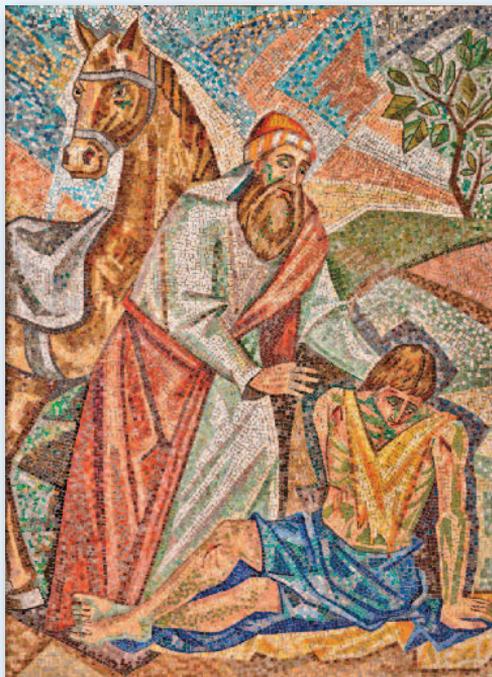
*Ci ho fatto una profonda meditazione, ho passato lì molte notti in ginocchio ai piedi di quel tavolo, pregando per le mie figlie, vedendo quei tarli molte volte ho preso uno spillo grosso per infilzarli, perché non li sopportavo, infatti vedevo in loro gli altri vermi della gelosia, dell'invidia, dell'amor proprio che penetrano nel cuore delle figlie. (Madre Speranza 21, 549-550 nel 1965)*



# “Maestro, cosa devo fare...?”

(seguito)

Questi i suoi gesti verso il povero malcapitato: «...passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. “Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”. Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa' lo stesso”» (Lc 10,33-37).



Anche in famiglia, ciò che fa la differenza è il saper guardare negli occhi chi ci è accanto, volgersi con compassione alle altrui fragilità, farsi vicini, coinvolgersi nelle piccole e grandi cose, in modo concreto ed affettivo, fino a prendere su di sé e in sé l'altro; ciò che fa la differenza è toccargli il cuore. Diversamente da quanto spesso si immagina, le relazioni familiari sono quelle che richiedono maggiore attenzione perché è lì che ci si fa più male, che accade di ferirsi anche “mortalmente”, resi più vulnerabili dall'intensità ed intimità delle relazioni stesse. Tra i membri di una famiglia c'è dunque bisogno di coltivare un tratto educato, cordiale, amorevole, rispettoso, paziente, capace di compassione, di solidarietà, attento a non scadere in una bassa familiarità, ci ammonirebbe Madre Speranza.

È necessario, inoltre, sapersi affidare all'altro. La vita, che è maestra, ci insegna cosa significhi aver bisogno di aiuto e non bastare a se stessi. In quei frangenti si affina una sensibilità che ci porta a riconoscere se un gesto è fatto cadere dall'alto in basso, se è forzato o se nasce dal cuore, se c'è coinvolgimento, tenerezza, passione, amore.



A questo proposito ci torna utile una riflessione di Papa Francesco, offerta attraverso un videomessaggio per la festa di San Gaetano in Argentina: «A volte, io domando a qualcuno: “Lei fa l’elemosina?”. Mi dicono: “Sì, padre”. “E quando Lei fa l’elemosina, guarda negli occhi la gente a cui fa l’elemosina?” “Ah, non so, non me ne accorgo”. “Allora Lei non l’ha incontrata. Lei ha gettato l’elemosina ed è andato via. Quando Lei fa l’elemosina, tocca la mano o getta la moneta?”. “No, getto la moneta”. “E allora non lo hai toccato. E se non lo hai toccato, non lo hai incontrato”.

Ciò che Gesù ci insegna, innanzitutto, è incontrarsi e, incontrando, aiutare. Dobbiamo saperci incontrare. Dobbiamo edificare, creare, costruire una cultura dell’incontro. Quante divergenze, guai in famiglia, sempre! Guai nel quartiere, guai sul lavoro, guai ovunque. E le divergenze non aiutano. La cultura dell’incontro. *Uscire ad incontrarci*. [...] Con quelli che stanno passando un brutto momento, peggiore di quello che sto passando io. C’è sempre qualcuno che se la passa peggio, eh? Sempre! C’è sempre qualcuno. [...] Con queste persone, è con queste persone che noi dobbiamo incontrarci» (7.8.2013).

L’appello del Santo Padre mi spinge a rileggere una notizia apparsa da pochi giorni sui giornali, tanto rara quanto edificante, che riguarda una terra che lui ha voluto “incontrare” con tutte le sue forze, al di là di ogni tentativo di dissuaderlo. Siamo in un Kenia dilaniato dalla guerra, dove i pullman debbono essere scortati dalla polizia per evitare di essere assaltati. In uno di questi attacchi, i miliziani di al-Shabaab hanno intimato: «“I non cristiani possono risalire a bordo”. *E nessuno si è mosso*. La risposta, secondo il governatore: “Uccideteci tutti, o lasciateci andare”. Un testimone di nome Abdirahiman ha detto al quotidiano *The Standard* che, quando si sono accorti dell’attacco, i musulmani sul pullman da sessanta posti avevano già cercato un modo per proteggere i cristiani: “Ad alcuni abbiamo dato i nostri vestiti, per impedire che fossero individuati per l’abbigliamento”»<sup>1</sup>.

Togliersi i vestiti per coprire il fratello, o meglio, perché non scoprano la sua diversità, coprirlo con il proprio corpo: questo è il mussulmano che si fa Samaritano, segno eloquente, capace di commuovere il cuore e di lasciar intravedere uno spiraglio di speranza, una convivenza possibile!

Quando mi sono giunte le bozze per correggere l’articolo, era accaduto qualcosa. Su *La Repubblica* on line, è apparso un titolo: «*Eroi che muoiono in silenzio*. Come Salah Farah, un insegnante keniota di religione islamica, ucciso per aver protetto alcuni cristiani. Morto per salvare dalla morte un diverso paradiso” [...].

“Gli abbiamo chiesto di ucciderci tutti o di lasciarci andare” ha raccontato Salah Farah al *Daily Nation* dopo l’attacco. Anche lui si trovava sul bus. “Appena abbiamo parlato hanno sparato a un ragazzo, e a me”.

Il 18 gennaio, Farah, dopo un mese trascorso al Kenyatta National Hospital di Nairobi, è morto per le ferite riportate. La polizia ha scortato il suo corpo a Mandera,

<sup>1</sup> [www.corriere.it](http://www.corriere.it), di Michele Farina



dove viveva e lavorava come vice preside in una scuola locale. “É un vero eroe” ha detto di lui il capo della polizia keniota, Joseph Boinnet, “è morto per proteggere innocenti”.

“Siamo fratelli”, ha detto Farah a *Voice of America* all’inizio di questo mese. “É la religione a fare la differenza, quindi chiedo ai miei fratelli musulmani di prendersi cura dei cristiani in modo che i cristiani possono prendersi cura di noi”.

Farah era musulmano, prima di morire ha fatto in tempo a raccontare che si era rifiutato di sacrificare i passeggeri cristiani perché credeva fermamente nella convivenza pacifica tra musulmani e non musulmani. E quel giorno sull’autobus non è rimasto solo, altri passeggeri musulmani a bordo lo hanno affiancato, dando i loro veli ai cristiani perché si confondessero, perché non fossero riconoscibili»<sup>2</sup>.

Mi viene in mente che potremmo applicare all’attuale situazione mondiale (ma anche a ciascuno di noi!), quanto Don Tonino Bello ebbe a dire in un intervento rivolto a dei politici. Rifacendosi alla nostra parabola, ha spiegato che c’è un *Samaritano dell’ora giusta*, che si preso cura del malcapitato lì dove l’ha trovato, prestandogli i primi soccorsi; c’è il *Samaritano dell’ora dopo*, che l’ha portato alla locanda, assicurando all’albergatore che al suo ritorno avrebbe saldato eventuali spese; e ultimo, il *Samaritano dell’ora prima*. «C’è infine – prosegue Don Tonino - l’intervento dell’ora prima, non registrato dal Vangelo, ma che è lecito ipotizzare in questi termini: se il Samaritano fosse giunto un’ora prima sulla strada, forse l’aggressione non sarebbe stata consumata. Io penso che la “misericordia”, cioè la “compassione del cuore” nel politico [aggiungiamo noi: e non solo] deve diventare anche “compassione del cervello”. E allora è necessario che egli ami prevedendo i bisogni futuri, pronosticando le urgenze di domani, intuendo i venti in arrivo, giocando d’anticipo sulle emergenze collettive, utilizzando il tempo, che ordinariamente spreca nel riparare i danni, a trovare il sistema per prevenirli»<sup>3</sup>.

Ognuno di noi, in famiglia, nella comunità e nella società può essere il *Samaritano dell’ora prima*. Il segreto è coltivare una vigilanza capace di giocare d’anticipo, prima che i buoi siano scappati dalla stalla, prima che si debba piangere sul latte versato, prima che morti e feriti rimangano sul campo.

La chiave, ci ricorda Papa Francesco, sta nella capacità di lasciare che la Parola illumini la nostra quotidianità, con docilità, e nel domandarci: «“Lasciamo scrivere la vita, la nostra vita, da Dio o vogliamo scriverla noi”? E questo ci parla della docilità: “siamo docili alla Parola di Dio”? “Sì, io voglio essere docile!”. Ma tu, hai capacità di ascoltarla, di sentirla? Tu hai capacità di trovare la Parola di Dio nella storia di ogni giorno, o le tue idee sono quelle che ti reggono, e non lasci che la sorpresa del Signore ti parli”? [...] Il Signore “ci conceda di sentire la Sua voce, che ci dice: *Va’ e anche tu fa’ così!*».

<sup>1</sup> [www.m.repubblica.it](http://www.m.repubblica.it), di Katia Riccardi.

<sup>2</sup> BELLO T., *Il Vangelo del Coraggio. Riflessioni sull’impegno cristiano nel servizio sociale e nella politica*, Milano 20123, pp. 15-19.



# Il Vultus Misericordiæ è il Volto del Figlio (II)



### Il Volto che accoglie con compassione

Un'esperienza frequente, che noi tutti facciamo, è quella del cosiddetto "primo impatto" di fronte a una persona sconosciuta. Il volto è, per così dire, la porta di casa della nostra persona. Un volto sereno, accogliente, sorridente, predispone positivamente all'incontro, mentre un volto teso, buio, accigliato, se non indispettito per lo meno preoccupa e allontana. È anche vero che non ci si può fermare alle prime impressioni, perché magari poi si scopre che il sorriso può nascondere delle ferite profonde, e al contrario, le ferite evidenti, se si riesce a varcare la soglia della superficie, possono racchiudere dei valori profondi.

Guardiamo, allora, la disponibilità di Gesù nei confronti dei malati, dei sofferenti e dei peccatori.

Quanto mi sarebbe piaciuto vedere l'espressione del volto di Gesù quando guarisce gli indemoniati, il lebbroso, la suocera di Pietro, il paralitico, la donna incurvata, l'uomo dalla mano paralizzata, il cieco dalla nascita; quando guarda la vedova di Naim che accompagna l'unico figlio morto alla sepoltura, le sorelle di Lazzaro che piangono il fratello morto, le folle stanche e smarrite, la donna sorpre-



sa in adulterio, la peccatrice in casa di Simone... Proviamo a farne un esercizio di contemplazione. Particolarmente significativa in proposito è la chiamata di Zaccheo (cf Lc 19, 1-10), capolavoro di misericordia simpatica, e quella di Levi-Matteo (cf Mt 9, 9-13), entrambe paradigmatiche dello stile accogliente di Gesù, che è venuto non per giudicare ma per salvare.

Riporto per intero il n. 8 della *Bolla d'Indizione* dell'Anno della misericordia di papa Francesco, mirabili sintesi di quanto sto cercando di dire:

► *“Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all’insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione...”*

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). *Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero.* Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo.* Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.” (MV, 8)

La citazione che Gesù fa del profeta Osea, “Andate e imparate che cosa significa: ‘Misericordia io voglio’ ” (Os 6, 6), ci fa capire che tutti i tratti del suo volto si rias-





sumono nella misericordia. Proviamo a leggere in questa luce tutto il capitolo 15 di Luca e molte altre pagine del Vangelo, così come la beatitudine: *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.* (Mt 5, 7).

Penso che se provassimo a leggere tutto il Vangelo, anzi tutte le Scritture, in chiave di misericordia, faremmo delle scoperte meravigliose. E la più grande di tutte consiste nello scoprire il cuore, la causa ultima dell'agire di Gesù. Nelle parole e nei gesti di accoglienza, di guarigione, di perdono, Gesù non sta manifestando solamente un'altissima umanità e bontà, una sublime filantropia, ma **sta rivelando chi è Dio**. *Agere sequitur esse*, dicevano gli antichi. Ciò che uno fa rivela ciò che uno è. E così Gesù ci sta introducendo nel mistero di Dio: **Dio è amore**, per questo ama e non può far altro che amare. E ci ha amato fino al punto che ci ha dato il suo Figlio. Non ha preso qualcosa dalle immense ricchezze della creazione, pur esse segno del suo meraviglioso e

provvidente amore, ma ha preso da Se stesso ciò che aveva di più caro, il suo Figlio, il suo unico amato Figlio. E il suo Spirito, che è l'Amore che li lega entrambi dall'eternità. Meraviglioso mistero di amore trinitario!

► *"Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente." (MV, 8)*

### Il Volto "rivolto" verso il Padre dall'eternità si rivolge verso di noi

Il Verbo che dall'eternità "era presso Dio ed era Dio" (Gv 1,1), una volta "fatto carne" si rivolge verso di noi, anzi pianta la sua tenda in mezzo a noi. Perché Dio, *ad intra*, è Amore, pura Agape. Nel seno della Trinità questo amore agapico non può avere la connotazione della misericordia, perché in Dio non c'è alcuna miseria. Quando è che tale Amore diventa "misericordioso"? Quando esce da se stesso, *ad extra*, per rivolgersi a noi e alla creazione intera. Quella creazione, che pure era uscita dalle sue mani, perché "tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (Gv 1,3), ora non solo viene vi-



sitata ma addirittura sposata. Lui, l'Increato assume il creato ed entra a farne parte. Nel seno della Vergine Maria il Creatore diviene creatura. Nel volto del Figlio, rivolto ora verso di noi, arriva a compimento l'antica benedizione del Signore al suo popolo:

*«Ti benedica il Signore  
e ti custodisca.*

*Il Signore faccia risplendere per te il suo volto  
e ti faccia grazia.*

***Il Signore rivolga a te il suo volto  
e ti conceda pace».*** (Num 6, 23-26)

Sembra che nella lingua ebraica l'espressione "rivolga a te il suo volto" equivale a "ti sorrida". Come fanno una mamma e un papà con il loro piccolo bambino. Immensa tenerezza del nostro Dio! Non è sentimentalismo ma infinito amore, giunto a pienezza nel dono del Figlio. "Quanto è buono il Signore!" direbbe Madre Speranza.

Il Figlio è davvero il *Vultus misericordiae* del Padre perché ha condiviso la nostra miseria in tutto, eccetto il peccato. O meglio, dato che il peccato è la nostra miseria più grande, perché Lui Agnello senza colpa ha preso su di sé tutti i nostri peccati, diventando per il suo sangue, ben più che il coperchio d'oro dell'arca dell'Alleanza, il *propiziatorio* per i nostri peccati (cf Eb 9). Oh sì, comprendiamo un po' meglio perché Madre Speranza ci ha messo davanti l'immagine del Crocifisso, come l'espressione più sublime dell'Amore misericordioso.

### "Abbà, Padre!"

Dove attinge l'umanità di Gesù questa forza di amore misericordioso, che pervade e trabocca da tutta la sua persona, se non dall'intima comunione con il Padre? Il Verbo rivolto verso di noi nel tempo e nello spazio, anche se "fatto carne" continua ad essere per natura rivolto verso il Padre. Non è possibile pensare a Gesù senza il Padre. Tutta la sua vita è una ricerca continua di fare solo ciò che è gradito al Padre, tutta la sua preghiera è un'intimità di rapporto unico del Figlio diletto verso l'Abbà.

**Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre...» (Lc 11, 1-2).**

"Padre nostro!": è Gesù stesso che ci insegna il modo di rivolgerci a Dio, e con l'insegnamento ci fa anche dono della fiducia illimitata nei confronti di Colui che possiamo chiamare Padre. Solo il Figlio poteva aprirci le porte della sua



"pietà", del suo rapporto privilegiato con il Padre, perché Lui solo è la "via per andare al Padre, la verità per conoscerlo e la vita per amarlo" (*Trisagio alla Ssma Trinità*, molto caro alla spiritualità di Madre Speranza).

E solo il Figlio ci può introdurre nella conoscenza amorosa di quel Volto che nessuno di noi potrebbe vedere, se non per la grande misericordia del nostro Dio che si è fatto conoscere.

 Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 8-9)

### Volto che contempla la creazione

Non vogliamo trascurare un altro dettaglio del volto di Gesù, che costituisce anch'esso un ottimo esercizio per la contemplazione. Lo accenno solo brevemente, ma l'ultima Enciclica di papa Francesco, *Laudato sii*, presenta anche un invito a riflettere su come Gesù, con occhi d'uomo, avrà contemplato questa meravigliosa creazione uscita dalle sue mani.

**Guardate** gli uccelli del cielo... **Osservate** come crescono i gigli del campo... (Mt 6, 26-28)

 "Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,31-32)." (*Laudato sii*, 97)

La creazione è la prima uscita di Dio da Sé, il primo traboccare del suo Amore, che così ha iniziato ad essere misericordioso.

Quando a San Isacco il Siro venne chiesto: "In cosa consiste un cuore misericordioso?" rispose: "Un cuore misericordioso è un cuore che arde per tutta la creazione, per gli uomini, per gli uccelli, per le bestie e per ogni cosa creata e dal ricordo e dalla contemplazione di queste cose sono riempiti gli occhi di lacrime. Dall'intensità e sovrabbondanza di misericordia del cuore, e dalla sua profonda contrizione, il cuore non può sopportare di sentire o di vedere alcun danno o alcuna creatura cui accada dolore " (*Isacco il Siro, Discorso 81*).





## Varcare la Porta

Carissimo,

alla fine, è solo l'amore che vale, l'amore che sopravvive. L'amore di cui siamo stati amati, l'amore che abbiamo dato, l'amore che vive già, sulla terra, di eternità.

Ebbe a scrivere, meravigliosamente, nella «Redemptor hominis» Giovanni Paolo II riflettendo sulla situazione dell'uomo: *«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».*

Quante situazioni di dolore! Lavoro, malattia, disperazione, solitudine, morte. Non si capirà mai abbastanza. Rabbia di bisogni, rancore di rapporti. Angoscia, ancora più profonda, di esperienza religiosa.

Scomunicati, infelici, disperati per mille conflitti morali, per mille problemi personali, familiari, economici, sociali.

Affamati di speranza, di gioia, di conclusione, di arrivo.

Essere aiuto dell'uomo, di ogni uomo che soffre, per la propria situazione di crisi, di malattia, di disordine, di peccato. Essere comprensione, ascolto, pazienza, soccorso, misericordia.

Essere amore accanto, nella concretezza, nel sangue.

Sono tante le sfide della storia oggi, e tutte chiedono amore, il segno privilegiato della possibilità, l'attualità della speranza, in un mondo che è senza rifugio, senza ragione.

L'amore, il futuro del mondo, l'unica prova di Dio, alla quale l'uomo di oggi riesce ancora ad arrendersi.

Non è questo il Giubileo?

NINO BARRACO

# “Un incontro con Dio che ci aspetta a braccia aperte, come fa il padre con il figlio prodigo”

(Papa Francesco)

(seguito)

## LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

### 1. Consigliare i dubbiosi

◆ Ogni tanto nella vita sperimentiamo dei dubbi: è come quando si arriva a un incrocio e non si sa dove andare. Possono essere dubbi di carattere esistenziale (cf. Mt 1,18-21), o di carattere spirituale (Gv 20,24-29).



- In questi casi c'è bisogno di un consiglio saggio e spassionato che, senza forzare minimamente la libertà di scelta, aiuti a superare quel momento di blocco interiore e a riprendere con agilità il proprio cammino.<sup>33</sup>
- E questo consiglio può venire: o direttamente dall'alto, come una sorta di illuminazione diretta (cf. Sal 16/15,7); o da qualche altra persona illuminata, talvolta anche molto semplice e umile (cf. 2 Re 5,13-14).

**Dal punto di vista pratico, la prima opera di misericordia spirituale ci ricorda: 1) la necessità di un atteggiamento rispettoso e**

<sup>33</sup> In questo senso, si può dire che i dubbi sono nodi da sciogliere a quattro mani.



dialogante verso tutti, per avvalerci dei possibili suggerimenti di ciascuno; 2) l'importanza di un accompagnamento interiore – tipo quello di un Confessore o Direttore spirituale –, per un progresso sicuro sul cammino della grazia.

## 2. Insegnare agli ignoranti

◆ Se siamo onesti, dobbiamo ammettere che sono più le cose che non conosciamo, rispetto a quelle che abbiamo imparato; e che sono più le cose che non sappiamo fare, rispetto a quelle che riusciamo a compiere.<sup>34</sup>



- L'ignoranza dunque esiste ed è causa di tanti mali: a livello personale e sociale, teorico e pratico, spirituale e morale... Solo la conoscenza delle verità – e *della Verità* – rende coscienti e liberi (cf. Gv 8,31-32).
- Ora, in rapporto alla verità più profonda sul mistero di Dio e dell'uomo, uno solo è l'autentico Maestro: il Signore Gesù, il quale ci insegna con la sua parola, il suo esempio, il suo Spirito e la sua Chiesa (cf. Mt 23,8).

**Dal punto di vista pratico, la seconda opera di misericordia spirituale ci ricorda: 1) di conservare in noi quanto di più prezioso abbiamo ricevuto da genitori, insegnanti ed educatori; 2) di trasmettere ad altri ciò di cui siamo maggiormente convinti a livello culturale, esistenziale e spirituale.**

## 3. Ammonire i peccatori

◆ Nella vita tutti possiamo sbagliare e contraddire in qualche modo la Legge santa di Dio nei nostri doveri verso di lui e verso gli altri. In

<sup>34</sup> La prima forma di sapienza rimane ancora quella di “sapere di non sapere”.

questo senso, tutti possiamo aver bisogno di essere richiamati sulla retta via.

- Questo tipo di richiamo è uno degli aspetti più preziosi dell'opera svolta dagli antichi Profeti (cf. Ez 33,1-9), da Gesù stesso (cf. Mt 11,20-24) e da tanti Santi (cf. Mt 14,3-5), specie in presenza di un possibile scandalo.
- L'ammonimento a chi sbaglia va sempre fatto con franchezza e coraggio, ma anche con rispetto e carità (cf. Ef 4,25-32), dicendo le cose prima al diretto interessato e poi eventualmente ad altri (cf. Mt 18,15-17).
- Nello stesso tempo, il richiamo va offerto con profonda umiltà: sapendo che nessuno è senza peccato (cf. Gv 8,1-11); e che sovente, alla pagliuzza altrui, corrisponde una trave nel proprio occhio (cf. Mt 7,1-5).



**Dal punto di vista pratico, la terza opera di misericordia spirituale ci ricorda: 1) di accettare eventuali correzioni e osservazioni, specie da parte di chi ha una qualche responsabilità sopra di noi; 2) di rendere testimonianza alla verità delle cose, soprattutto in campo morale, con franchezza e libertà evangelica e senza rispetti umani nei confronti di nessuno.**

#### **4. Consolare gli afflitti**

- ◆ La vita ci presenta anche molte afflizioni, spesso fino alle lacrime. Oltre che da carenze economiche o problemi di salute, queste possono derivare da: ingiustizie e delusioni, divisioni e rancori, lutti e disgrazie...
- Consolare significa: farsi vicino a chi sta soffrendo; condividere con lui il peso della preoccupazione; saper dire le parole



giuste al momento giusto; e – in quanto possibile – dare una mano per alleviare il problema...

- Ora, Gesù è venuto appunto per “risanare i cuori affranti e fasciare le loro ferite” (cf. Sal 146/147,3); e per donare il suo Spirito che è «Consolatore perfetto, ospite dolce dell’anima, dolcissimo sollievo» (Sequenza).
- E «ancora oggi, come buon Samaritano, [Gesù] viene accanto ad ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l’olio della consolazione e il vino della speranza» (Prefazio; cf. Lc 10,33-34).

**Dal punto di vista pratico, la quarta opera di misericordia spirituale ci ricorda: 1) di farci carico in qualche modo delle preoccupazioni degli altri, senza chiuderci nella indifferenza e nel cinismo; 2) di valorizzare a questo scopo tutte le occasioni di incontro, di ascolto e di dialogo; 3) di attingere alla luce e al conforto dello Spirito Santo, per noi stessi e per gli altri.**

### 5. Perdonare le offese

◆ La vita ci mette gli uni accanto agli altri, proprio perché siamo tutti molto limitati; ma troppo spesso, invece di integrarci, ci ostacoliamo a vicenda, calpestando anche le esigenze minime del rispetto e della giustizia.

- Si rende allora necessario l’atto del perdono, il quale – solo esso – riesce: a spezzare la spirale della vendetta; a ricucire in qualche modo gli strappi; a umanizzare la vita; e a riportare il sereno da una parte e dall’altra.
- Gesù ha fatto del perdono il cuore e il vertice del suo Vangelo: quello che il Padre celeste elargisce ad ogni suo figlio; e quello che ciascuno di noi dovrebbe elargire ad ogni suo fratello (cf. Mt 5,38-48; Lc 6,27-38).



- Gesù perciò ha inteso: commisurare il perdono tra di noi con quello di Dio stesso; e collegare il perdono di Dio verso i nostri debiti con quello che noi concediamo di fatto ai nostri debitori (cf. Mt 6,12; 18,21-35).

**Dal punto di vista pratico, la quinta opera di misericordia spirituale ci ricorda: 1) di esaminare con attenzione i residui di ostilità presenti nel nostro cuore, nei confronti di chi ci ha offeso; 2) di chiedere con più convinzione l'aiuto della grazia, per fare il primo passo - o accogliere il segnale che viene dall'altra parte - e riuscire così a vincere il male con il bene.**

## **6. Sopportare pazientemente le persone moleste**

◆ La vita ci mette accanto un certo numero di persone con cui dobbiamo poi rapportarci in modo più diretto e ripetuto. Spesso, però, alcune di queste ci risultano particolarmente moleste, cioè sgradite e pesanti.



- Ecco allora la necessità di sopportare queste persone con pazienza, ossia: senza lasciarsi trasportare dal primo impulso emotivo; rispettando il loro modo di essere e di fare; e aspettando la loro lenta corrispondenza...
- Gesù, in fondo, ha fatto la stessa cosa con i suoi apostoli, i quali gli stavano sempre accanto, ma non sempre ne capivano l'insegnamento e il comportamento, a partire da Pietro (cf. Mt 16,21-23; Lc 22,31-34).
- La pazienza che serve in questi casi è quella che deriva dalla vera carità, che «tutto sopporta» (cf. 1 Cor 13,4-7); ed è quella del contadino, che «aspetta con costanza il prezioso frutto della terra» (cf. Gc 5,7-11).

**Dal punto di vista pratico, la sesta opera di misericordia spirituale ci ricorda: 1) di migliorare la nostra capacità di accettazione e integrazione con tutti quelli che ci circondano (in famiglia**



o comunità, con i vicini, sul posto di lavoro...); 2) di esercitare questa specifica virtù, soprattutto nel campo educativo e pastorale, con le persone più difficili e problematiche (il bambino vivace, il giovane ribelle, il parrocchiano ostile...).

## 7. Pregare Dio per i vivi e per i morti

◆ La vita ci mette davanti a una mole talmente grande di problemi, che spesso avvertiamo un senso di limite e di impotenza: da soli infatti possiamo fare molto poco per alleviare le tribolazioni nostre e quelle degli altri.

- Ecco allora la necessità di ricorrere alla preghiera, strumento umile ma efficace con il quale facciamo appello al Dio onnipotente e misericordioso, perché venga in soccorso non solo dei vivi, ma anche dei morti.
- È ciò che ha fatto Abramo, per le città corrotte di Sodoma e Gomorra (cf. Gen 18,20-33); Mosè, per il popolo in battaglia (cf. Es 17,8-13); Giuda il Maccabeo, per i caduti in guerra (cf. 2 Mac 12,38-45)...
- Anche Gesù ha costellato il suo ministero pubblico con tempi prolungati, dedicati al dialogo con il Padre suo e all'intercessione per i suoi discepoli, specie nella vigilia della sua passione e morte (cf. Gv 17)...



**Dal punto di vista pratico, la settima opera di misericordia spirituale ci ricorda: 1) di adorare, domandare e ringraziare anche per conto di chi ordinariamente non lo fa; 2) di farci carico delle infinite necessità del mondo intero, specie nei momenti di maggiore conflittualità; 3) di suffragare con preghiere ed opere meritorie le Anime sante del Purgatorio; 3) di apprezzare e sostenere il carisma specifico delle Comunità contemplative.**

P. Gabriele Rossi fam



# Gesù Cristo, la Parola che ci salva

Desidero soffermarmi sulla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. La liturgia ce la propone soprattutto nelle Messe a carattere penitenziale. Il testo è molto bello e profondo e ci invita alla riflessione. La seconda Preghiera Eucaristica della Riconciliazione sottolinea particolarmente la dimensione ecclesiale della riconciliazione. Qui vengono cantate le gesta di Dio che riguardano non il passato ma l'oggi. E questo diventa importante per noi perché si riallaccia con la nostra vita odierna.

*(2) seguito*



*Sac. Angelo Spilla*

**C**ontinuando ad analizzare il testo della Preghiera Eucaristica Riconciliazione II, di Gesù si dice che egli "la Parola che ci salva". È, infatti, la parola vivente del Padre, è la via che ci guida al Padre, la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia.

Ma andiamo soprattutto al Vangelo. Sono tanti i testi del Vangelo che ci fanno vedere come Gesù insegnava e i discepoli trovavano nella sua parola la via alla salvezza. E si complimentavano quanti accoglievano questa parola, come quando Gesù un giorno si recò di sabato nella sinagoga di

Cafarnao per insegnare: Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi" (Mc 1,21). E poi a conclusione, dopo che Gesù aveva guarito un uomo posseduto da uno spirito impuro, la folla presa da timore ancora così si esprime:

"Che è mai questo. Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!" (Mc 1,27). La gente sente nel messaggio di Gesù un'eco nuovo, sente nel messaggio di Gesù la parola di Dio che arriva al cuore delle persone. L'insegnamento degli scribi era un insegnamento ripetitivo, teso soprattutto ad inculcare sempre il senso di colpa, l'indegnità delle persone. L'insegnamento di Gesù è l'eco della parola di Dio, una parola che, se accolta, trasforma la vita delle persone. La gente ha capito che Dio non si manifesta nella dottrina imposta dagli scribi, ma nell'attività liberatrice di Gesù. "Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!" L'evangelista indica che la liberazione dalla dottrina degli scribi è ormai iniziata e infatti "La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea".





Si tratta di una parola che parla alla nostra vita; un messaggio che arricchisce i nostri racconti di vita un significato che non avevamo colto. È una parola che fa ciò che dice; essa ci ricrea e ci trasforma mentre l'ascoltiamo.

Un accenno solamente a due altri momenti della predicazione della vita di Gesù: il discorso della montagna e la guarigione del paralitico con il perdono dei peccati.

Rileggiamo i versetti con cui Gesù inizia il Discorso della montagna: "Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e, si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo..." (Mt 5, 1-2). Ci troviamo non dinanzi a una proclamazione, ma ad un'istruzione. Lo si comprende chiaramente dal fatto che Gesù si sedette. Chi proclama sta in piedi (cfr Gv 7,37), qui nel caso del discorso della montagna, invece, Gesù si siede: la sua è una "didaskalìa", una "didachè". E non a caso il verbo greco è "edidasken" (da: didàskein, insegnare), mentre per l'annuncio del Regno per lo più il verbo usato è "Ker ssein", proclamare" (cfr Mt 4,17).

Dunque Gesù nel Discorso della montagna è il maestro che dà un'istruzione, è colui che insegna, dà una parola che risponde alle proprie attese, che salva.

Ma mentre insegna Gesù guarisce: è il "maestro" che insegna ed è nello stesso tempo il "liberatore" che guarisce, perché la sua parola è efficace. Ci troviamo davvero davanti a una "dottrina nuova", dove "nuova", nel linguaggio biblico, non significa originale, inedita, ma perfetta e definitiva. Gesù insegna con autorità e comanda con efficacia; egli proclama ed agisce, dice e fa', predica e guarisce.

È il caso di ricordare qui l'episodio della guarigione del paralitico quando Gesù lo guarisce dicendogli prima di tutto: "Ti sono perdonati i tuoi peccati" (Mc 2,5). Una guarigione dello spirito e del corpo, completa. Se Gesù è in grado di far camminare il paralitico, tanto più ha l'autorità di perdonare i suoi peccati. E la folla riconosce in Gesù un gesto che perdona e guarisce.

Gesù è più che un guaritore, è colui che toglie dalla vita degli uomini, dalla mia vita, il peccato che conduce alla morte. Con Gesù irrompe veramente il regno di Dio nella mia vita; la salvezza portata da lui investe totalmente e profondamente la mia esistenza. Qual è dunque la cosa più importante che cogliamo in questo da Gesù? Ce lo suggerisce Papa Francesco: "E' vero che Gesù compie dei miracoli, che guarisce molte persone nella folla... Ma quello che è più importante di Gesù è che guarisca? No, non è il più importante. Che ci insegni? Non è il più importante. Che salvi! Lui è il Salvatore e noi siamo salvati da Lui. E questo è più importante. E questa è la forza della nostra fede".

Gesù Cristo: "Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,12).



# Santa Teresa Benedetta della Croce

## testimone di Dio nella Shoah, è un modello nei tempi amari che stiamo vivendo



“Rimettiamoci alla misericordia di Dio che sia venire a capo di tutto ciò che si fa beffe della nostra forza... la speranza in questa futura rivelazione mi dà una grande gioia... quando ciò che vediamo esternamente in noi e negli altri ci toglierebbe il coraggio”.

È Edith Stein a scrivere: grande santa tedesca (con il nome Teresa Benedetta della Croce) di origini ebraiche, filosofa di profonda intelligenza speculativa, assistente del filosofo Edmund Husserl, patrona d'Europa.

Uno dei modelli biblici preferiti da lei era la regina Ester, che aveva rischiato la vita per la salvezza del proprio popolo.

“Devo continuamente pensare alla regina Ester che venne sottratta al suo popolo per renderne conto davanti al re. Io sono una pic-

cola Ester, povera ed impotente, ma il Re che mi ha scelta è infinitamente grande e misericordioso. E questa è una grande consolazione”, scriveva.

“Non mi è mai piaciuto pensare che la misericordia di Dio si fermi ai confini della Chiesa visibile - aggiungeva -. Dio è la verità chi cerca la verità cerca Dio, che lo sappia o no”.

Questa speranza nella misericordia divina presente nella Stein nonostante in prima persona ella vivesse grandi difficoltà e persecuzioni, è esemplare proprio in questi nostri tempi in cui il male e la violenza continuano ad allignare insidiosi: così anche la Misericordiae Vultus, la bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, invita a “guardare al futuro con speranza... varcando una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza”.

Dinanzi all'incalzante spirale di violenza che sembra rendere amaro il presente, e oscuro l'orizzonte del nostro futuro, penso che approfondire la conoscenza della figura di Santa Teresa Benedetta della Croce, qui appena accennata, possa donarci luce per cogliere e offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza misericordiosa di Dio.

(Tratto da: I 05 Gen I ZENIT.org.)





# Acqua dell'Amor

**Gesù, Fonte di vita,  
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

12

## **PREGHIERA AFFETTIVA**

*“Come si accendono le fiamme dell'amore santo e vivificante della carità se non con il soffio della divina parola? La preghiera è la fucina dove incendiare il cuore umano. Come trascorrevano liete le ore per Maria Maddalena quando, seduta ai piedi del divino Maestro che tanto amava, ascoltava rapita le parole che uscivano dalle labbra di Gesù. Quale amore nel cuore della santissima Vergine infiammato dalla contemplazione attenta delle parole del suo Figlio divino!*

*«Mille volte beati, esclama il nostro Salvatore, quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono nel loro cuore». Sono coloro che vivono la vita vera, la vita che il soffio del Verbo di Dio infonde nell'anima.*

*E' tale l'efficacia della Parola di Dio e così meravigliosa la sua virtù, che oserei dire che senza di essa non può esistere vita soprannaturale”. (El pan 8, 1309-11)*

La preghiera, abbiamo detto, è amore a Dio che, da parte nostra, si concretizza nel compimento della sua volontà e nel cambiamento della vita secondo i suoi comandamenti. Ma prima ancora, la preghiera è amore che si riceve da Dio come sovrabbondante grazia e consolazione.

*“Le consolazioni hanno il loro vantaggio, perché facilitano la conoscenza di Dio. L'immaginazione, sostenuta dalla grazia divina, gode a rappresentarsi sensibilmente la bellezza del buon Gesù; il cuore ne gioisce e l'anima senza fatica si dedica in pieno all'orazione e a prolungate meditazioni e comprende meglio la bontà, l'amore e la misericordia di Dio.*

*Le consolazioni servono anche per fortificare la volontà e distaccarla dalle creature, infiammandola sempre più di amore al buon Gesù perché formuli seri propositi, che poi compie facilmente per le grazie ottenute nella preghiera.” (El pan 9, 262-63)*

Nella preghiera, quindi, bisogna anche saper trovare uno spazio nel quale imparare a godere della presenza di Dio, restando semplicemente ai suoi piedi come Maria di Betania. E' importante, per avanzare e maturare nella preghiera, smettere di considerarla gravosa e pesante come un dovere e cominciare a scoprirla, invece, come un bisogno e una necessità, così come l'ossigeno lo è per l'organismo.

*“Vi raccomando ancora una volta: state molto attente a far bene la preghiera, abituandovi a rivolgere a Dio uno sguardo semplice e amoroso. Sappiate che l'anima, per giungere a fissare con amore il suo sguardo su Dio, deve allontanarsi dolcemente da ogni discorso e ragionamento, desiderando soltanto guardare il suo Signore per amarlo di più.” (El pan 9,105)*

Maria Antonietta Sansone



# e Misericordioso



**Seguiamo la pubblicazione di ricordi inediti di Madre Speranza, grazie ottenute dalla sua preghiera mentre era in vita, che solo da poco tempo ci sono state riferite dai beneficiati. Perché non vada perduto alcun ricordo, invitiamo anche i nostri lettori, che hanno ottenuto dalla preghiera di Madre Speranza una particolare grazia, a volerla condividere con tutti noi, scrivendo il loro ricordo e inviandolo, per la pubblicazione in questa pagina, alla Redazione.**

***N**el 1969, all'età di 6 anni, ero ghiotta di gomme da masticare e rubai dieci lire a mia mamma per comperarmene. Venni sorpresa sul fatto e per nascondere la mia marachella misi in bocca la moneta, ma purtroppo la ingoiai accidentalmente.*

*Dopo aver "confessato" l'evento, i miei genitori mi portarono all'Ospedale di Todì.*

*Non fu subito possibile interpretare bene le lastre. Solo dopo due giorni il responsabile del reparto di Radiologia, poté evidenziare che la moneta si trovava effettivamente nello stomaco e a livello del piloro.*

*Era necessario che venisse rimossa da lì, ma le terapie mediche di allora non fruttarono alcun effetto e dopo trenta giorni di tentativi si cominciò a ritenere indispensabile un intervento chirurgico.*

*Mia mamma chiese allora un appuntamento privato con Madre Speranza. Ottenutolo, le spiegò la situazione e Madre Speranza le disse "prendi dell'Acqua del pozzo, mettila in un recipiente di vetro e dalle da bere".*

*A casa, dopo questo incontro del Mercoledì, iniziai subito a bere l'Acqua quotidianamente.*

*Il sabato della stessa settimana vennero rifatte le lastre e con grande sorpresa i medici notarono l'assenza di qualsiasi corpo estraneo nel mio stomaco.*

*Così non fu più necessario intervenire chirurgicamente.*

C.A. Perugia



# Suor Veronica Álvarez García eam

## Al secolo: Soledad

Nata a Portilla de Luna, 25.5.1925  
Deceduta a Collevaenza, 3.1.2016

**S**uor Veronica, nata in Spagna, ha seguito il Signore all'età di 14 anni, nella nascente congregazione delle Ancelle, fondata da M. Speranza. Emessa la Professione religiosa nel 1943, l'obbedienza la invidia in varie case.

Viene in Italia nel novembre del 1971 per prestare il suo servizio al Collegio di Fermo. Successivamente a Spinaceto ha disimpegnato con passione, per lunghi anni, il delicato ufficio di sacrestana della parrocchia. La stessa foto ci ricorda la sua attitudine artistica e profondamente contemplativa.



Nel novembre 2010 è trasferita a Collevaenza per motivi di salute. Nell'ultimo anno le sue condizioni sono andate rapidamente peggiorando e nelle ultime settimane si è preparata con sereno e fiducioso abbandono all'incontro con l'Amore Misericordioso, aiutata in modo speciale dalle Consorelle e dal Personale del Primo Piano e dalle sue sorelle.

Suor Veronica ha affidato le sue sofferenze alla Vergine SS.ma della quale era molto devota e ha pregato intensamente per l'unità della Famiglia religiosa, per i familiari, per i sacerdoti, per le famiglie e per le necessità che le venivano confidate.

P. Miguel, Figlio dell'Amore Misericordioso, scrive dalla lontana India: "Ieri, mentre celebravo la Messa per lei, non potevo non emozionarmi nel ricordare le tante delicatezze sperimentate negli anni in cui ho potuto vivere con lei quando ero seminarista e le volte che ci incontrammo quando già ero sacerdote. Poi quella promessa che lei ci faceva quando le chiedevamo di pregare in prossimità di un esame. 'All'ora dell'esame pregherò un *Acordaos*'...; ora sono io a non poter fare a meno di ripetere: '*Acordaos*, ricordati Signore di questa tua fedele e umile Ancella... che sempre mi ha dato buon esempio. In questo momento rivolgo lo sguardo e il ricordo a tutte quelle Sorelle che con la loro vita e testimonianza mi animarono nel mio cammino vocazionale e che furono esempio concreto di offerta al Signore, alcune già nella Casa del Padre, altre dando ancora esempio".

È profonda la nostra gratitudine per il dono che lei è stata per la sua famiglia naturale e la Famiglia dell'Amore Misericordioso, a cui appartengono anche tre sue sorelle: Sr. Bernardina già in Cielo, Suor Pilar e Suor Victoria.

A te, Suor Veronica, chiediamo di continuare a intercedere per noi, per quanti hai amato, così come facevi ogni giorno e di attenderci in Cielo, certi nella fede che ci ritroveremo per cantare l'eterna lode all'Amore Misericordioso. Ora, insieme alla nostra Madre e a tutte le Sorelle e Fratelli che sono in Paradiso, comporrete una corona di fiori ancora più bella!



P. Ireneo Martín fam  
Gennaio 2015



# Voce del Santuario

## Un Anno di Misericordia e di Pace

L'anno 2016 si è aperto nella luce del Giubileo della Misericordia voluto da Papa Francesco: “Gesù Cristo è il volto della Misericordia del Padre”. Dopo l’apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro, l’8 dicembre scorso, tale celebrazione si è ripetuta in migliaia di Chiese nel mondo. Il 13 dicembre, il Vescovo Mons. Benedetto Tuzia, per la sua Diocesi Orvieto-Todi, ha scelto il Santuario di Collevale, il primo al mondo dedicato all’Amore Misericordioso, per aprirvi la Porta Santa: giornata memorabile con notevole concorso di popolo e tantissimi sacerdoti diocesani e religiosi.

Il nuovo anno, appena iniziato, con il messaggio del Papa sulla Pace “*vinci la l’indifferenza e conquista la pace*” riceve nuovo impulso dal Giubileo della Misericordia. Già le prime parole del messaggio, letto nel contesto dell’Anno Santo, sono un invito a vivere la pace sull’esempio di Dio Misericordioso: “*Dio non è indifferente! A Dio importa dell’umanità, Dio non l’abbandona!*”. Pace e Misericordia: due parole che si arricchiscono vicendevolmente: la misericordia sollecita ad essere donne e uomini di pace, la pace promuove rapporti improntati alla misericordia.

Venendo quest’anno pellegrini a Collevale, lo sguardo di fede vada alla Porta Santa, che introduce al Santuario del Crocefisso, segno per eccellenza dell’Amore Misericordioso. Illuminanti le parole del Vescovo nel giorno dell’apertura della Porta Santa: “*Misericordia è sentire le braccia dell’Infinito che avvolgono le nostre piccolezze. E’ il grande abbraccio di Dio. Il soffio della sua brezza. Dio ci si mostra e ci parla dal cuore di quel rovelto ardente che è il Suo Amore...La misericordia di Gesù non è solo un sentimento; è forza di vita... Per questo non dobbiamo avere timore di avvicinarci a Lui. Gesù ha un cuore misericordioso... Sì! Andiamo da Lui, perché Lui solo ha il potere di renderci nuovi*”. Parole queste del Vescovo che ci rimandano a Madre Speranza, apostola infaticabile dell’A. M. Ne possiamo intuire la gioia e chiederne l’intercessione perché il suo messaggio con il Giubileo trovi più ampia risonanza nel cuore e nella fede dei pellegrini, che, già da queste prime settimane, sempre più numerosi accorrono per attraversare la Porta Santa della Misericordia.



Da Treviso



Civitavecchia



Esercizi Spirituali per i sacerdoti

## Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani

Dal 18 al 25 gennaio al Santuario, ogni giorno alle ore 17,45, con la recita del S. Rosario e del Vespro abbiamo celebrato la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Per otto giorni, tutte le Chiese cristiane si sono riunite in preghiera per realizzare quanto detto da Gesù: *“che tutti siano uno”*. Quest'anno il tema per la Settimana di preghiera è stato tratto dalla prima lettera di Pietro: *«Chiamati per annunziare a tutti le opere meravigliose di Dio»* (1 Pietro 2, 9) con le riflessioni realizzate dalle comunità cristiane della Lettonia. Questa nazione, popolata da cristiani ortodossi, cattolici e luterani, non fu esente da scontri religiosi e politici, con mutamenti di appartenenza confessionale delle persone.

Il nostro compito dell'unità fra i cristiani è radicato nella speranza che la preghiera di Gesù, che noi siamo una cosa sola, sarà esaudita nei tempi voluti dal Signore e con la sua grazia. Nell'anno straordinario della Misericordia dobbiamo esprimere insieme la nostra riconoscenza a Dio che ci concede ogni giorno “la sua misericordia”, il suo amore. Camminare verso l'unità dei cristiani esige che operiamo umilmente con Dio nella preghiera e nella speranza. Il Signore ci doni l'unità secondo il suo cuore!

## Esercizi spirituali per i sacerdoti della Diocesi di Sora, Cassino...

Dall'11 al 15 gennaio 2016 si è svolto presso la Casa del Pellegrino un Corso di Esercizi Spirituali per i sacerdoti di Sora, Cassino, Aquino e Pontecorvo. La Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo è una sede della Chiesa cattolica immediatamente soggetta alla Santa Sede, appartenente alla regione ecclesiastica Lazio. Sono stati una cinquantina i partecipanti insieme al loro Vescovo e nostro carissimo amico **Mons. Gerardo Antonazzo**.

Ha dettato le riflessioni **Mons. Domenico Cancian**, FAM, Vescovo di Città di Castello, che ha trattato il tema: *“Misericordiae vultus” nel Vangelo di Luca* *“Siate misericordiosi come il padre” (Lc 6,36)*. Con un linguaggio semplice e profondo ha presentato, attingendo ad alcuni passi del Vangelo di Luca, la figura del Padre Misericordioso. Le suggestive immagini del Sacro Testamento, magistralmente illustrate, hanno risvegliato in tutti la gioia della vocazione sacerdotale e l'entusiasmo per portare alle varie periferie della nostra società l'amore misericordioso di Dio. Durante il corso hanno partecipato anche alla Celebrazione penitenziale e delle Acque vissuta con intensità e culminata col passaggio della Porta Santa. A Mons. Gerardo Antonazzo vanno i nostri ringraziamenti per la sua presenza discreta, silenziosa e l'augurio di un proficuo Anno Santo della Misericordia a lui e a tutti i suoi sacerdoti.



## "Per te pellegrino"

"Per te pellegrino", assetato della tenerezza di Dio, è l'opuscolo nato per il Giubileo della Misericordia e contiene tutto ciò di cui hai bisogno. Vengono riportate alcune citazioni del Papa Francesco sul Giubileo: la Porta Santa, l'Indulgenza, il Pellegrinaggio, un breve commento al Vangelo di Luca con i testi essenziali sulla misericordia.

In questo itinerario spirituale, dopo aver varcato la Porta Santa del Santuario, puoi contemplare il Crocifisso dell'Amore Misericordioso nel suo spirito e nei suoi tratti più significativi. Il Crocifisso ti accoglie con le braccia aperte come il Padre accolse il figliol prodigo. Tra i simboli, che completano l'immagine del Crocifisso, vi è una grande ostia che ricorda l'Eucaristia, segno dell'Ultima Cena e memoriale del suo Sacrificio vittimale sulla Croce. Puoi con stupore contemplare nel tabernacolo l'inesauribile Amore, Gesù-Eucaristia.

Ti incontri con il messaggio dell'Amore Misericordioso e l'opera di Madre Speranza a Collevale: il Santuario, la Basilica, il pozzo e le piscine, i luoghi dove è vissuta la Beata, la Via Crucis; la storia della fondazione della Famiglia carismatica dell'A.M.; Madre Speranza e i sacerdoti, Giovanni Paolo II al Santuario etc...

Continua il tuo itinerario in questo luogo voluto da Dio nella Celebrazione penitenziale delle Acque, riconciliati col Padre Buono e con i fratelli; poi immergiti o lavati nell'Acqua del Santuario, che è segno della Sua grazia e strumento della Sua misericordia: tutto in una serena accettazione della volontà del Signore nella tua vita.

Partecipa poi con fervore alla *S. Messa del Pellegrino* e ringrazia, con tutta la Chiesa, l'Amore Misericordioso.

Ci sono anche varie preghiere arricchite con testi della Sacra Scrittura, documenti del Magi-

stero e Scritti di Madre Speranza: il pio esercizio della Via Crucis, che si snoda lungo un viale alberato di circa un km, la Nove-

na all'A. M., il Santo Rosario, il Trisagio alla Santissima Trinità, altre preghiere e canti.

Infine nella Cripta sosta alla tomba di Madre Speranza. Mentre ti avvicini forse ti vengono alla mente immagini a lei care: la "scopa", "il flauto", "la patata", "il chicco di grano", che muore e dà molto frutto... Fermati e prega Madre Speranza. Non dimenticarti: lei continua a essere "la portinaia di chi soffre".

Quest'opuscolo è per te e contiene tutto ciò di cui hai bisogno per svuotarti di tante cose... e riempirti di ciò che veramente conta. Buon pellegrinaggio!



## Eventi

-Dal 21 al 29 gennaio alla Casa del Pellegrino, P. Enrique Arana FAM ha guidato un corso di Esercizi spirituali alle Ancelle dell'Amore Misericordioso.





Da Potenza



Da Ischia

ricordioso. Essere presenza e testimonianza misericordiosa nel cuore della Chiesa, nella Famiglia dell'Amore Misericordioso e dovunque con il carisma che Madre Speranza ha trasmesso: l'annuncio dell'Amore Misericordioso.

-Il 29 gennaio ore 17.30 ha avuto luogo nella Casa della Giovane (in Collevale) l'ingresso al noviziato delle giovani Ivana Fontanella e Lidia Buzau. Alla cerimonia molto semplice ma ricca nella sua simbologia hanno assistito la Famiglia dell'Amore Misericordioso e alcuni dei loro familiari. Da parte nostra un grazie sincero per la puntuale collaborazione prestata nel servizio liturgico al Santuario. Ringraziamo il Signore con gratitudine per il dono della vocazione e chiediamo per intercessione di Maria Mediatrix e della nostra Madre la perseveranza nel loro ideale di vita scelto e alla Famiglia religiosa non manchino sante e buone vocazioni.

-In occasione dell'Anno della Misericordia le novizie EAM di Roma hanno proposto una "Cordata" di preghiera perché insieme preghiamo e lavoriamo per ottenere dal Buon Gesù buone e sante vocazioni, che annuncino al mondo intero l'Amore Misericordioso di Dio. Con

questa "Cordata" si vuole assicurare una preghiera continua. È rivolta a tutti: laici, sacerdoti e consacrati. Ognuno, liberamente, può aderire a una o ad entrambe delle due forme proposte: **adesione personale**: ci si impegna un giorno a settimana; **adesione comunitaria**: ci si impegna un giorno al mese. Per una maggiore informazione si scriva alla seguente E-mail: [novizieamroma@gmail.com](mailto:novizieamroma@gmail.com)

-*"Alzati e mettiti in cammino"*: con queste parole il Vescovo mons. Benedetto Tuzia ha esortato i laici della Diocesi di Orvieto-Todi a farsi testimoni del Vangelo attraverso l'azione. Un'occasione per concretizzare tale invito si è presentata quando Papa Francesco ha indetto il Giubileo straordinario della Misericordia. Dal mese di dicembre in tutte le parrocchie delle Vicarie i laici e alcune religiose vanno di casa in casa distribuendo alle famiglie un opuscolo col Vangelo di Luca e la novena all'Amore Misericordioso. Esperienza bella e coinvolgente nonostante qualche rifiuto.

-Il 30 gennaio si è celebrata a Collevale la giornata della Vita Consacrata diocesana con il seguente programma: ore 15,30 riflessione del P. Domenico Spagnoli ofm; celebrazione penitenziale con il rito delle Acque; passaggio della Porta Santa del Santuario e alle ore 17,30 S. Messa presieduta dal Vescovo della nostra Diocesi.

## Gruppi di pellegrini

Affile (RM), Aprilia, Bologna, Carpineto Romano (RM), Colle Val d'Elsa (SI), Corridonia, Milano, Treviso, Pozzuoli, Capua, Latina, Cremona, Fiesole, Fiuggi, Firenze, Fondi (LT), Tivoli, Ischia, Matelica (MC), Napoli, Nepi, Nettuno, Nocera Superiore, Sora, Macerata, Cassino, Padova, Aquino, Ancona, Pontecorvo Padova, Perugia, Pianello Vallesina (AN), Pordenone, Portici (NA), Prato, Roma, Santa Maria Capua Vetere (CE), Silvi Marina (TE), Todi, Trieste, Verona.

# 2016

## iniziative a Collevaenza

- 2 - 4 marzo Convegno Eucaristico. Adorazione: "24 ore per il Signore" Giubileo
- 29 marzo-1 aprile Seminario Vocazionale CEI
- 22-25 aprile II° Corso di Esercizi Spirituali per giovani "Lascialo ancora un altro anno"
- 6-8 maggio Convegno mariano "Maria Mediatrice, Madre della Misericordia"
- 31 maggio-2 giugno II° Convegno per confessori "Il ministero della Misericordia".
- 13-17 giugno Esercizi spirituali per sacerdoti e Giubileo
- 17-19 giugno Raduno e Giubileo ragazzi e famiglie dell'Amore Misericordioso
- 14-16 luglio Corso di Cristianità Nazionale
- 14-17 luglio Esercizi Spirituali e Giubileo per Laici
- 25 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso**
- 7-8 ottobre Incontro dei Movimenti Mariani
- 7-11 novembre Settimana Sacerdotale
- 8-10 novembre Triduo di ringraziamento a conclusione del Giubileo e "segno giubilare"
- 13 novembre Chiusura Porta Santa della Diocesi di Orvieto-Todi
- 14-18 novembre Esercizi Spirituali per sacerdoti. Tema: "Sacerdozio e misericordia" Dom Franco Mosconi, camaldolese
- 31 dicembre-1 gennaio Capodanno delle famiglie



## SERVIZI DI PULLMAN

### PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
		Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

### DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
		FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

\* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)  
Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa  
18,30 Vesperi, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO  
Mensile - N. 2 - febbraio 2016  
Edizioni L'Amore Misericordioso

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

### CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

### TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccolosperanza@libero.it](mailto:roccolosperanza@libero.it) - <http://www.speranzagiovani.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)

### Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

## Come arrivare a COLLEVALENZA



### Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da **NORD**: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da **SUD**: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



### Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



### In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale Perugia  
TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)  
TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)